

IL DISCORSO IMPOSSIBILE
CON L' "ANTIFASCISMO"

Mentre scriviamo questa nota ancora non sappiamo quale sorte sarà riservata dal reggente greco all'ufficiale disertore Panagoulis, condannato a morte dal Tribunale Militare di Atene.

E' certo, in ogni caso, che l'esecuzione della sentenza o la grazia, rivestono or mai una importanza assolutamente secondaria, rispetto alla offensiva politica, a livello internazionale, che è stata scatenata contro il regime rivoluzionario che guida i destini della Grecia dal 21 Aprile 1967.

L'antifascismo mondiale, nelle sue versioni "liberali" o "marxiste" sta subendo in Grecia la più grave sconfitta dal 1945 ad oggi e questo fatto lo preoccupa grandemente.

Contro le democrazie, contro i regimi comunisti, si va affermando infatti (e acquista ogni giorno di più il significato e la portata di un esempio da imitare) una "terza via" nazionale e popolare, autoritaria e sociale che prospetta lo sbocco e il superamento a quel monotono concerto a due, demo-marxista, imposto al mondo dopo la seconda guerra mondiale. Logica, dunque, addirittura legittima (dal suo punto di vista) la forsennata, sbavante aggressione del "radicalissimo" internazionale e comprensibili, per conseguenza, le manifestazioni che un poco dappertutto si sono avute per l'occasione.

Peraltro l'episodio offre lo spunto per talune considerazioni in ordine alla tattica ed alla strategia di una lotta politica che miri, come è nei nostri voti, a rovesciare i termini dell'attuale situazione. In siffatte occasioni è anzitutto inutile credere eccessivamente nella battaglia della polemica spicciola, sciogliendosi in cori lamentosi perché non a favore di tutti i perseguitati politici e assicurata una così imponente mobilitazione dell'opinione pubblica. Sarebbe facile, infatti, rinfacciare ai corrotti cialtroni d'oltre Tevere, così sensibili alle sorti di un mancato omicida e disertore, il loro farisaico silenzio del 1945 mentre centinaia di migliaia di "repubblicani" venivano barbaramente torturati e assassinati.

Sarebbe altresì legittimo (ma al tempo stesso sterile) chiedersi perché i Degueldre ed i Bastien-Thiry, anch'essi giovani ufficiali, furono freddamente uccisi dal piombo degollista, senza che una delle tante voci, così autorevoli e importanti che oggi si levano in difesa di Panagoulis, sentisse il dovere di fare un cenno di protesta.

E cosa dire allora dei giovani "ustascia" fucilati quindici giorni or sono dal boia Tito, nella vicina ed "amica" Jugoslavia, nel più assoluto silenzio di tutte le fonti di informazione.

E gli esempi potrebbero continuare per un pezzo, dall'assassinio dei Diem alle quotidiane vittime sul muro di Berlino, dall'illegale detenzione di Ciombe' ad Algeri all'esecuzione di Mulele cui era stata concessa l'amnistia (a proposito se al posto di Mobutu ci fosse stato Ciombe', cosa sarebbe successo nel mondo delle vestali democratiche e antifasciste?).

Vero è, che tutto ciò è scontato e largamente previsto.

Nell'epoca in cui viviamo, quella cioè dei grandi condizionatori delle masse, dei lavaggi collettivi dei cervelli attuati mediante i famosi "moltiplicatori" della pubblica opinione, è perfettamente inutile tentare di contrastare, sul piano di una leale e corretta dialettica delle idee, la marea che sale di menzogne e di luoghi comuni.

Loro, i nostri avversari, detengono il potere e naturalmente si servono di tutti i mezzi che il suo esercizio consente.

L'importante per noi è di renderci conto, fino in fondo, che la discussione, la predicazione, il proselitismo possono servire per cerchie assai ristrette di persone. Al di là di esse, l'azione rivoluzionaria deve compiere un salto qualitativo ponendo scopi ed obiettivi ben precisi.

E' esattamente quanto il senso e la direzione della nostra lotta.

(CORRISPONDENZA EUROPEA)